

Sull'insegnamento della Geografia nei corsi in Scienze della Formazione Primaria: alcune riflessioni a margine

Alcune premesse

Come è noto, la questione della formazione degli insegnanti nei diversi ordini di scuole è ancora un tema oggetto di intenso dibattito, con proposte di soluzione varie e non sempre coerenti, talvolta, addirittura, esplicitamente in contraddizione tra loro, con alcuni disegni di legge in discussione al Parlamento, con scadenze sempre fissate e regolarmente disattese, ma con ben poche sicurezze, formulate in modo chiaro e univoco, su quello che effettivamente si dovrà e si potrà fare. Ciò dipende soprattutto dal fatto che non è chiaro quale sarà il volto della scuola di base e della scuola superiore nel prossimo futuro. L'attuale Governo ha inteso rallentare l'attuazione e modificare il contenuto della riforma della scuola elementare e media, a suo tempo, delineata dal Ministro Berlinguer, ma i lavori parlamentari sul tema, che avrebbero dovuto portare a una delibera chiara nello scorso mese di luglio, hanno incontrato alcuni ostacoli, cosicché ora i nuovi progetti sono sperimentati in alcuni istituti pilota e tutto rimane in attesa di una definitiva statuizione.

A livello universitario, perciò, a fronte dell'attivazione delle varie lauree triennali e delle successive lauree specialistiche previste dai nuovi *curricula*, il Corso di Laurea in Scienze della formazione primaria mantiene ancora la sua struttura quadriennale, né è all'orizzonte la sua trasformazione in un corso triennale, seguito da un eventuale corso biennale. Non è neppure ancora chiaro se, in futuro, l'educazione dell'infanzia (vale a dire la preparazione di chi si occuperà degli asili nido) rimarrà un *curriculum* dei Corsi di Laurea della

Classe 18, in Scienze dell'educazione e della formazione, o se sarà incluso nel nuovo corso triennale in formazione primaria. E queste non sono differenze da poco; esse implicano, comunque, rilevanti conseguenze sia nella struttura dei percorsi universitari, sia nelle modalità di formazione dei diversi tipi di personale.

Ancora più complicato, e in alto mare, si presenta il progetto relativo alla scuola media superiore, ai vari licei nelle loro diverse branche e specializzazioni: anche in questo caso, le questioni ancora aperte riguardano i due differenti momenti della struttura delle scuole, con i loro rispettivi contenuti, e della preparazione degli insegnanti. Il Ministro Moratti ha recentemente costituito una serie di Commissioni con docenti, intellettuali, esperti aventi il compito, assai impegnativo e importante, di delineare, attraverso l'indicazione di programmi, discipline e relativi orari, il nuovo volto delle scuole medie superiori.

D'altro lato, si sta discutendo in Parlamento (il testo del famoso art. 5, approvato al Senato, è ora all'esame della Camera) il modo in cui verranno preparati i futuri insegnanti: da alcuni anni, al termine delle lauree quadriennali, tale compito è affidato alle SSIS (Scuole di specializzazione per l'istruzione superiore), le quali sono a numero programmato, prevedono forme di tirocinio e, nel corso di un biennio, integrano la conoscenza disciplinare, precedentemente acquisita, con lezioni di tema pedagogico, psicologico e didattico, mirante ad "insegnare ad insegnare". Al termine, un esame finale consente di acquisire un titolo avente valore abilitante. Che ne sarà in futuro di queste Scuole non è ancora del tutto chiaro: dai



progetti in discussione e dal testo sinora approvato, sembra che la formazione degli insegnanti sarà garantita da apposite lauree specialistiche, miranti sia ad una preparazione disciplinare, sia all'acquisizione di specifiche competenze pedagogiche e didattiche. Le strutture di livello interfacoltà o interuniversitario avranno il compito di coordinare o (a seconda delle formulazioni) gestire tali lauree, predisponendo anche opportune forme di tirocinio e, inoltre, corsi per l'aggiornamento degli insegnanti già in servizio. Ovviamente tali lauree specialistiche dovranno poi essere collegate a determinate lauree triennali, di cui costituirebbero il compimento; inoltre, i contenuti disciplinari in esse proposti dipenderanno naturalmente dai programmi predisposti per le scuole superiori e, quindi, dalle classi di concorso che consentiranno l'accesso alla docenza in quelle scuole. Anche a questo proposito si prevede una consistente riduzione delle classi di concorso e, quindi, alla specializzazione nella preparazione richiesta agli insegnanti si dovrebbe preferire un approccio di carattere più generale e globale, che non dovrebbe, peraltro, diventare -almeno così si spera- troppo generico.

La Geografia e i suoi scopi

Veniamo, allora, al tema del presente testo per proporre alcune riflessioni in relazione all'insegnamento della geografia, in generale, e nella formazione degli insegnanti elementari, in particolare. Alcuni anni fa, anche sui quotidiani nazionali divampò una vivace polemica in merito alla scarsa consistenza che sarebbe stata assegnata all'insegnamento della Geografia nei programmi previsti per la nuova scuola riformata. Poi, rallentato il cammino della riforma delle scuole superiori, anche le connesse polemiche si sono, naturalmente, sopite.

Le riflessioni che proporrò non nascono da una specifica competenza in materia, ma rientrano in un più ampio discorso attinente le scienze umane, in generale, nel quale la geografia trova una naturale collocazione. Applicazioni conseguenti si potranno poi fare al più determinato settore della formazione primaria, qui di prevalente interesse.

Come da più parti è stato fatto notare, la geografia soffre di quella duplice appartenenza, dalla quale, invece, dovrebbe essere favorita e della quale essa dovrebbe giovare: da un lato, essa è affine alle discipline umanistiche e, insieme con la storia, costituisce la base di un *curriculum* mirante

a far conoscere lo sviluppo della civiltà e dei singoli popoli e nazioni, secondo le necessarie coordinate spazio-temporali; d'altro lato, anche nei programmi ministeriali dei Corsi di laurea per la Formazione Primaria, essa viene inclusa nell'area delle scienze ambientali, naturali ed igienistiche, con prevalente sottolineatura della sua dimensione propriamente scientifica. In ciò, tra l'altro, è dato rimarcare una certa incongruenza con gli stessi programmi ministeriali approvati nel 1986, nei quali, invece, la Geografia viene inclusa nell'area della storia e degli studi sociali, quindi a prevalente interesse umanistico.

In effetti, anche ad uno sguardo profano, emerge con sufficiente chiarezza che la geografia può legittimamente appartenere ai due ambiti prima indicati ed ha con essi indiscutibili affinità, pur senza perdere il suo specifico carattere e il suo intrinseco rigore: anzi, come si accennava, tale situazione intermedia o di frontiera potrebbe e dovrebbe giovarle all'interno della progettazione didattica, nelle singole scuole e, quindi, anche al livello universitario. Mi spiego: è certamente vero che, soprattutto oggi, molti settori di competenza della geografia rientrano nell'ambito delle scienze naturali, così come molti dei risultati da essa acquisiti sono ottenuti grazie a metodi e strumentazioni propri delle scienze fisiche, chimiche o biologiche. Tuttavia, è altrettanto indubbio che molte applicazioni e molti ambiti di interesse geografico si collegano alla dimensione storica e sociale e la affiancano per meglio comprendere un'epoca, con i suoi problemi, le sue caratteristiche, le sue linee evolutive. Forse si potrebbe dire che, proprio sul piano didattico, della presentazione e dello sfruttamento dei risultati, è più evidente questo doppio registro delle discipline geografiche, che in certi momenti e per certi aspetti sono vicine alle scienze naturali, o in esse rientranti (quando studiano conformazione e struttura fisica di un territorio, caratteristiche di un certo ambiente ed *habitat*, oppure quando determinano e precisano il linguaggio cartografico, anche utilizzando tecniche di avanguardia per i vari rilevamenti); mentre in altri contesti sono contigue alle discipline storiche e sociali (allorché aiutano a comprendere il rapporto uomo-ambiente, l'evoluzione di certe conformazioni umane e dei loro modi di organizzazione del territorio, oppure certe peculiarità istituzionali e sociali di determinate popolazioni in particolari contesti). Ne segue che una esclusiva attribuzione a un'area piuttosto che all'altra appare dannosa e poco rispondente alle intrinseche finalità del sapere geografico; inoltre, soprattutto nella scuola elementare, la vicinanza

alla conoscenza storica e alle declinazioni sociali e istituzionali sembra più evidente.

Naturalmente queste considerazioni hanno anche effetti per quanto attiene alla preparazione dei futuri docenti, in quanto un'attenzione prevalente o esclusiva alla dimensione scientifica, dati anche i livelli di alta specializzazione che inevitabilmente essa persegue, può indurre a trascurare o a sottovalutare la componente umanistica pur presente nella geografia e, come si è detto, assai rilevante sul piano didattico, soprattutto nel momento iniziale della formazione scolastica.

Al giorno d'oggi, poi, un'altra situazione di carattere generale può favorire un rinnovato insegnamento della geografia, attento alla sua componente umanistica: la grande diffusione della televisione e di molti programmi culturali e scientifici (anche se forse, purtroppo, non sono quelli più visti dal pubblico e dai bambini, in particolare), così come una maggiore mobilità e la facilità di spostarsi in luoghi anche lontani fanno sì che la geografia possa essere insegnata abbandonando le modalità prevalentemente nozionistiche e mnemoniche di un tempo e concentrandosi, invece, sugli aspetti più prettamente culturali, capaci di interagire con il vissuto e le esperienze che gli allievi, ancor in giovane età, possono aver compiuto. Allorché la possibilità di viaggiare era minore e scarse erano, se non per un limitato numero di persone, le occasioni di visitare città e luoghi diversi da quello di abituale residenza, la geografia era uno dei modi, quando non l'unico, per venire a conoscenza della propria regione, della nazione di appartenenza, dei diversi continenti, cosicché, lontane da una diretta esperienza, le conoscenze trasmesse dalla geografia si esaurivano spesso in una serie di nomi o di connessioni abbastanza astratte, che andavano mandate a memoria e che difficilmente riuscivano a produrre vera cultura. Oggi, invece, grazie anche ai diversi supporti audiovisivi ed informatici e al mutato contesto sociale ed economico delle famiglie, è possibile far recuperare all'insegnamento della geografia il suo intento originario ed umanistico.

Le direttrici dell'insegnamento della geografia, secondo cui va quindi anche attuata la relativa preparazione degli insegnanti, devono perciò essere molteplici e mantenere in sinossi una serie di componenti assai complessa. La conoscenza del territorio, delle sue peculiarità fisiche, in senso lato, è la premessa perché si comprenda e si spieghi un certo tipo di rapporto tra uomo e ambiente

che si è venuto ad instaurare: la giusta sensibilità, oggi assai diffusa, per le tematiche ambientali e l'esigenza avvertita di rispettare, salvaguardare e reintegrare l'ambiente nelle sue diverse componenti e nel suo precario ed essenziale equilibrio, offrono alla geografia una condizione ulteriore di applicazione, giacché essa costituisce la premessa affinché un'educazione ambientale possa essere concreta ed efficace, rifuggendo dai banali luoghi comuni e dai facili slogans. Inoltre, la conoscenza storica - come da sempre si sa - senza un appoggio, solido e documentato, di natura geografica non consegue il suo scopo, rimane astratta e non ha la possibilità di far pienamente comprendere la vicenda umana e sociale nelle sue dinamiche e nelle sue realizzazioni effettive. Attraverso la collocazione spaziale la geografia consente di vedere, e quindi di capire meglio, certe evoluzioni o il senso e la natura di certi eventi. Anche da questi brevi cenni si vede come la dimensione ambientale-fisica si saldi con quella storico-sociale per realizzare non due forme diverse di sapere, ma una sinergia e una collaborazione per una conoscenza unitaria, più concreta e vicina al vissuto dello studente.

Intento, soprattutto iniziale, delle discipline storiche e geografiche dovrebbe, infatti, essere quello di sottoporre ad osservazione, ad analisi e a giudizio critico eventi, fatti, relazioni appartenenti al contesto di immediata esperienza, per poi ampliarne via via la portata, l'ampiezza e il grado di generalizzazione e di astrazione, senza diventare mai astrattezza lontana dall'esperienza. Credo che il tanto deprecato nozionismo, ove lo si intenda bene, non caratterizzi il tentativo di ricordare conoscenze apprese, mandandole anche a memoria, questa essendo la condizione e la base di ogni ampia preparazione culturale, ma piuttosto connoti quelle notizie, raccolte magari in gran copia, ma prive di un riferimento, effettivo o comunque possibile, a un ambito di esperienza diretto. Questo richiamo all'esperienza dà concretezza, colloca nello spazio e nel tempo le nostre conoscenze e trasforma le nozioni da *disiecta membra* in cultura autentica, che è capacità di capire, di spiegare, di organizzare i risultati del sapere in un tutto più ampio e strutturato. Un'intenzionalità formativa di questo tipo, che dovrebbe essere propria di tutte le discipline, potrà offrire anche alla geografia, soprattutto nei primi anni dell'insegnamento scolastico, l'occasione per recuperare le sue finalità più profonde, che sono anche quelle più antiche e più rigorose.

